

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 18 (1948-1949)
Heft: 4

Artikel: Boelini: dramma in tre atti con un prologo
Autor: Marca, Piero a
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-17238>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Piero a Marca

BOELINI

Dramma in tre atti con un prologo

PERSONE:

Un Araldo

Gaspere Boelini, Cancelliere della Valle, 40 anni

Giulio Mazzio, da Roveredo, Prevosto di S. Vittore, 70 anni

Antonio da Molina, Capitano della milizia, 65 anni

Donato Marca, Podestà, 60 anni

Giovanni Sonvico da Soazza, 60 anni

Giacomo Toscano, 47 anni

Pietro Tognola, 45 anni

Il Castellano di Mesocco, 40 anni

La Castellana, sua moglie

Margherita Boelini, moglie di Gaspere

Nicolina, loro figlia

Il Guercio, capo della guarnigione del Castello

Due sgherri della guarnigione

Uomini, donne e ragazzi di Mesocco (una ventina)

La scena si svolge a Mesocco ai 15 e 16 Agosto 1526

PROLOGO

L'Araldo (davanti al sipario calato): breve richiamo di cornetta, specie di diana; poi rivolto agli spettatori dice):

Gente di Mesolcina e Calanca, fratelli grigioni, vicini del Ticino, e voi, eccelsi Magistrati, ascoltate!

Lo si cercò sotto alla polvere degli archivi il nostro eroe, Gaspere Boelini; lo si cercò negli angoli bui delle biblioteche. Non lo si trovò. Non c'era. Non c'era stato mai! Stava invece ben addentro, indissolubilmente avvinto, nel cuore e nell'anima della Mesolcina.

Il labbro, irto di bianchi peli, del nonno nominava riverente quel nome al nipotino: il maestro ne raccontava il sacrificio agli attenti minuscoli ascoltatori, nella scuola: una generazione tramandava all'altra il ricordo del Cancelliere di Valle, gettato dalla torre del castello, per la sua fedeltà all'angusta patria, per la sua sete di indipendenza, perché uomo d'onore. Non in gialle cartapecore, non in bigi documenti venne iscritto il suo nome, ma nel cuore delle donne mesolcinesi perché avessero a riversarlo, col sangue loro, nel cuore dei figli, i venenti cittadini delle nuove età!

(Rivolto alla montagna). Guglia eccelsa del Pombi imminente, bianca spuma del Rizèu scrosciante, verde Gomègna e tu, cupa pineta che la sormonti, e tu, orante Moesa nel bàratro, voi chiamo in testimonianza. Voi, per cui i giorni e gli anni ed

i secoli non contano, voi avete visto il nostro eroe, voi foste presenti al suo martirio. Dall'alto, dal basso, ne seguiste le fasi; lo accompagnaste colla musica dei venti e delle acque e degli armenti! Su di voi corse l'estremo sguardo dell'ucciso, salendo di falda in falda il pendio della montagna, il prato e la foresta e la roccia, prima che si schiudesse per sempre nella visione di Dio, al di sopra dell'azzurro nostro cielo!

Son passati quattro cento anni: voi non mutaste, non dimenticaste!

Ma noi, effimeri, incostanti, smemorati, stiamo per dimenticare. L'artefice maggiore della nostra indipendenza, quegli che coll'olocausto della sua giovane vita assicurò alla Mesolcina la massima fortuna ed il massimo orgoglio, quello d'aver scacciato lo straniero, noi e la generazione che ci seguirà, non lo conosceremo più. Non sapremo della dominazione trivulziana, delle pene e delle geste degli avi, del duro calvario, del finale trionfo!... No! Ciò non fia! Ciò non sarà!

Gaspare Boelini, e voi che con lui avete sofferto, lottato, sanguinato, vinto, apparite alla nuova generazione: risorgete!

(S'alza il sipario per il primo atto).

PRIMO ATTO

Camera (stua) nella casa Boelini in Cremeo, pareti e soffitto in abete, grande stufa in pietre quadre in un angolo, panca attorno alla stufa, tavolo in mezzo, sedie di legno attorno al tavolo.

Scena prima

(Boelini, in piedi a capo del tavolo, occupa il mezzo della scena, di fronte al pubblico. Alla sua destra, seduto, il prevosto Mazzio, alla sinistra del Boelini, seduto, Antonio da Molina, a fianco a questi Giovanni a Sonvico; a fianco al Mazzio, Pietro Tognola; in piedi nella camera Donato Marca; Giacomo Toscano stà appoggiato alla stufa. Breve pausa).

Boelini: Apporto buone notizie da Coira e da Jante. I capi delle Tre Leghe sono d'accordo con noi. Non solo hanno rinnovata la loro approvazione alla Mesolcina, nella sua aspirazione ad emanciparsi dalla signoria del Trivulzio, ma ci hanno dato un appoggio ed un contributo tangibili... Ho portato con me una borsa di pelle, grave di monete d'oro del valore di seimila fiorini (Segni di soddisfazione fra gli astanti).

Sono tremilacinquecentotredici scudi del sole, millequattrocentodieci scudi nuovi e milleventotto fra ducati doppij e semplici che possiamo portare domani al castello, per pagare l'ultima rata....

Molina (interrompendolo): Io gli darei tremila legnate sul capo, invece, a quel Castellano e altrettanti tratti di corda!

Mazzio: Piano, piano, signor capitano! I fiorini non sono pel balivo, ma per il Conte Trivulzio....

Molina: Che m'importa? Dico che al castellano darei le legnate, e sonore, e non perderei il mio tempo a contarle. Brutto ceffo che egli è! Ancora oggi, mentre cavalcavo quassù, alla radunanza, vedendomi salire per quella maledetta strada della Rivàna, e il sole vi dardeggiava un fuoco da far arrostitire le lucertole, quell'animale s'appostò sulla torre del castello e m'apostrofò villanamente dall'alto: «Eh, vecchio calanchino, che ti salta pel capo di ascendere a Mesocco con questo caldo? Invece di rimanerti all'ombra dei castani di Busen, quieto, quieto, a goderti i frutti delle ladrerie di Valtellina!» E giù una risata. Lo guardo ben in

viso, in quella faccia smorta, e gli rispondo: « Vado dove mi piace. Il sole non mi fa paura. N'ho visto di peggio, di caldo, sul bastione della Calven ed all'assedio di Chiavenna ». E lui: « Và là, fanfarone! Chiavenna ritornerà a Milano! » Ed io a lui: « Tu ritornerai a Milano, ché butteremo in aria il nido che ti ripara, perfido gufo! »

Toscano: È un insolente! Lo è sempre stato!

Boelini: Pazienza! Sarà per poco, ancora. Sapete che nella carta del riscatto il Trivulzio si obbligava a far abbandonare il Castello appena ricevuta l'ultima rata del pagamento. Domani portiamo al castello gli ultimi seimila fiorini. Allora...

Sonvico: ...allora il puzzo di quel rospo di pianura non appesterà più l'aria di Mesolcina.

Tognola: L'abbiam fiutato fin troppo quel lezzo di schiavitù, anche giù da noi, nella bassa valle. Ci pareva sempre, quando spirava vento dal San Bernardino, di sentir odor di rinchiuso, di terra umida, di marcio. Ci si presentava alla mente l'immagine di sotterranei bui, di prigionieri fonde. Se il nostro pensiero saliva la valle, ecco che ci pareva veder sorgere le muraglie immani, le torri inique del castello. Era una minaccia, un incubo!

Marca: Finché vi dominavano i de Sax, via, si respirava ancora. N'han fatto delle grosse anche loro, ma erano dei nostri: figli delle Alpi, di sangue retico. Restavano fra noi. Respiravano la nostra aria. Calcavano la nostra terra. Quando morivano, li si seppeliva nelle nostre chiese, accanto ai nostri morti. E poi? Hanno assolto un compito, per tanti secoli. Erano i nostri protettori, i difensori della nostra terra di fronte ai nemici, fosse l'Imperatore lontano, fosse qualche signorotto vicino, in fregola di estendere i suoi domini. Il castello serviva da granaio e da dispensa e da cantina per i poveri e le contesse de Sax non avevano a schifo il visitare i nostri malati.

Mazzio: Timorati di Dio erano, anche, come il conte Enrico che fondò il Capitolo di San Vittore e provvide al servizio religioso in Mesolcina e Calanca ed a San Pietro in Valdirenno.

Molina: Ci voleva proprio quel ramollito di un conte Pietro a tirarci addosso queste magagne della pianura. Poltrone, vizioso, carico di debiti, ci ha venduti, come un branco di vitelli in primavera, al Magno Trivulzio.... Questi almeno era un uomo. Ma gli altri che vennero poi! ?...

Marca: Sta bene che il Magno Trivulzio fosse valoroso e capace. Ma a noi che valeva? Era sempre assente, in guerre, scorrerie, intrighi.

Tognola: Ci fece ammetter nella Lega Grigia, però.

Marca: È vero. Ma perché a lui tornava conveniente allearsi alla giovane repubblica e perché la valle l'esigeva. Ne posso parlare, ché fui delegato alla Dieta di Tronche quando si ammise la Mesolcina quale VIII Comun grande. Da prima si tentennava nel timore di introdurre un serpente in seno: quel Milanese ambizioso squadrava poco ai Romanci! Feci valere il nostro antico attaccamento alla Rezia, i meriti dei de Sax-Mesocco, di cui uno, Giovanni, fu tra i capi che giurarono il Patto sotto all'acero di Sant'Anna. Dissi come Mesocco e Soazza, che già facevan parte della Lega, supplicassero di incorporarvi tutta la Mesolcina. Così si giunse, nel 1496, alla carta dei cinque sigilli che attesta l'ammissione di tutta la Mesolcina nella Lega Superiore.

Toscano: Questo è il torto dei Trivulzio, di non risiedere mai fra di noi. Ci mandano, invece loro, ogni razza di villanrifatti, quali governatori! Quanti balivi

hanno diggià cambiato in questi anni. Uno peggiore dell'altro. Quest'ultimo poi è il demonio in carne ed ossa, corna e coda. E dire che la castellana è un angelo. Se non fosse per lei, giuro che una qualche sera gli avrei già rotte le corna, al castellano.

Boelini: Beh! Concludiamo... Io vi ho chiamato oggi, prima per darvi ragguaglio dell'ottenuto prestito della città dell'Interno, poi per concertare con voi circa l'apporto del denaro al castello. A mio avviso, rechiamoci tutti, la delegazione mesolcinese, domani mattina e significhiamo al castellano che nel pomeriggio il popolo della valle attende il suono della campanella di San Carpofo per ascendere in processione alla chiesa di Santa Maria, in ringraziamento per la riacquistata libertà. Che ne dice, signor Prevosto?

Mazzio: Approvo. Appena versata la somma del riscatto, il castello verrà sgombrato, così è statuito nel Patto col Trivulzio. È giusto, è doveroso per noi Mesolcinesi di rendere grazie a Dio ed alla Madonna per il beneficio dell'ottenuta indipendenza. Il sogno degli avi, il sospiro dei padri, la nostra assillante aspirazione domani saranno realtà... Il mio vecchio cuore di patriota esulta, come alla vigilia del lontano giorno in cui salì per la prima volta all'Altare.

Molina: Anche il mio cuore di soldato esulta, ma esulterebbe assai più, se invece di rimanerci come mummie a veder l'odiato castellano uscir a cavallo dal portone, pettoruto, spavaldo, seguito dal mulo carico dei nostri fiorini, si avesse a dar retta a me e ficcargli una buona palla di moschetto nella pancia, quando esce sul ponte levatojo, e mandarlo a ruzzoloni, giù per la china, nella Moesa, come l'asino tignoso del mugnaio di Calanca, nel gorgo di Busen. (Si alza).

Sonvico: Siamo intesi. Un po' prima di mezzodì tutti e sette andiamo al castello. A nome e per incarico della valle versiamo l'ultimo acconto pel riscatto e domandiamo la consegna delle chiavi. Poi assistiamo composti alla partenza del castellano. Quando egli avrà valicato la Moesa al ponte di Verbi, suoneremo a festa dal campanile di San Carpofo: quei di Mesocco riprenderanno lo scampanio da San Pietro ed i miei Soazzesi daran di mano alle corde di San Martino; da Lostallo in giù ogni villaggio risponderà. Qual festa! Quali concetti da Sabato Santo! (Tutti si alzano).

Scena seconda

Detti, Margherita Boelini, con Nicolina a mano.

Margherita: Permettete? C'è qui fuori, in cucina, il Guercio del castello. Batte e ribatte che ha da parlare agli uomini di Mesolcina.

Molina: Vada all'inferno. Non abbiamo tempo.

Margherita: Giura che lo manda il Castellano. Ha un'ambasciata.

Nicolina: (va da Boelini): Papà, io ho paura... Fà una ciera...

Toscano: ...come un demonio ubbriaco d'acquavite. Vada pei fatti suoi.

Marca: Vedrò io cosa vuole. Ormai domani partirà col suo padrone. Ne saremo poi sbarazzati per sempre (Via).

Scena terza

Detti meno il Marca.

Tognola: Chi è questo Guercio?

Nicolina: È un omaccio: ha un occhio così... (Si copre un occhio colla mano).

Tognola: Questo lo sò, se è guercio.

Boelini: È il factotum del castellano, capo degli sgherri, guardiaportone, cantiniere, messaggero, spia: è l'anima dannata dei balivi, insomma. Venne da Milano: aveva combattuto sotto al Magno Trivulzio; in una losca impresa perdette un occhio. Il Trivulzio allora — non potendo più servir sotto alle armi — lo mandò al castello. Quivi l'ozio lo trasse al vizio; nessuno gli sta a pari nel bere. Ma quando si tratta di compiere una missione pericolosa, di tribolare un galantuomo, di angariare una famiglia, il castellano non si fida che di lui. È guercio, ma coll'unico occhio buono vede tutto quanto succede a Mesocco e Soazza e Lostallo; tutto egli sà e tutto riporta al castello. Non temo il castellano, ma ho sempre avuto orrore e ribrezzo del Guercio, come di un viscido rettile velenoso.

Scena quarta

Detti, Marca ed il Guercio

Marca: Cittadini, quest'uomo è mandato dal castello: ha veramente un'ambasciata per noi. (Al Guercio) Fatevi avanti.

Guercio (inchinandosi): L'illustrissimo signor castellano, governatore della Valle Mesolcina, a nome del potentissimo signor Conte Trivulzio....

Molina: Spicciati, chè i titoli non c'interessano.

Guercio: Il signor castellano, allora, mi manda ad avvertire i signori delegati della Valle che domani egli non intende aprire il portone del castello per ricevere il denaro dovuto al Conte Trivulzio. Egli mi manda quindi stassera ad incassare i seimila fiorini.

Boelini (l'interrompe):Che faccenda è questa? Domani è il giorno stabilito per l'ultimo pagamento. Nel contratto è poi chiaramente disposto che i pagamenti devono venir fatti nelle proprie mani del castellano-governatore, e fissata la sala grande del palazzo come luogo dei versamenti.

Guercio: Ma il signor Castellano è stato insultato quest'oggi da uno di loro e n'ha avuto gran dispiacere: non vuol più esporsi a delle insolenze.... Così mi ha dato incarico di riferire a Lor Signori.

Molina: Corpo del diavolo! Ma se fu lui ad ingiuriarmi dalla torre, quando io nemmeno l'avevo scorto e pensavo a lui come alla gatta di mia suocera.

Guercio: Gli avete detto che è un perfido gufo...

Molina: E lo ripeto. Perché stà rinchiuso nel suo antro sulla rocca a svillaneggiare i pacifici viandanti?....

Toscano: E' un provocatore.... e non senza scopo. E' tempo che la finisca.

Boelini (al Guercio): Ritornate al castello; riferite che il giorno del pagamento è domani, che il luogo del pagamento è la sala grande del castello, che i delegati del popolo mesolcinese saranno colà un po' prima di mezzogiorno, che coll'incasso dell'ultima rata il castellano ha da abbandonare quella dimora e consegnarci le chiavi del portone.

Guercio: Ma io ho ordine....

Boelini: Riferite quanto ho detto.... e andate! (Guercio esce).

Nicolina: Bravo Papà; son contenta che hai mandato via quell'omaccio.

Scena quinta

Detti meno il Guercio: in piedi, agitati, in crocchio

Tognola: Ma che sistemi son questi? Ci tratta peggio di servi e figli di servi.

Molina: Fu un pretesto per entrare a spiare chi siamo e che facciamo. L'avevo detto io di mandarlo al diavolo prima che entrasse qui!

Marca: No, abbiamo agito correttamente; fino a domani il castellano del Trivulzio ha dei diritti in Mesolcina. L'abbiamo accolto per questo, il suo uomo.

Mazzio: Il Guercio si presentò come messaggero: al messaggero ogni uomo ben nato deve rispetto e buon trattamento.

Sonvico (scherzando): Allora, Capitano da Molina, che direte domani al castellano, quando vi riceverà nella gran sala? « Riverito, signor gufo? »

Molina: Non ci vado io da quel bugiardo. Non saprei trattenermi dall'aprirgli il ventre e non voglio lordare la mia spada col sangue di quel parassita del Trivulzio.

Sonvico: E non servirebbe che a crearci nuove noie. Siamo ormai al termine dei nostri triboli e per domani ci arride la vittoria.

Mazzio: A domani dunque. Addio Cancelliere, addio Margherita, ciao piccina.

Tutti gli Altri: Buona sera, A domani. (Escono).

Scena sesta

Boelini, Margherita e Nicolina.

Boelini (siede sulla panca presso la stufa; Nicolina lo abbraccia): Nicolina, e tu, moglie mia, quanto ho pensato a voi, nel mio viaggio. Talvolta ero in procinto di lasciar cadere le braccia, di rinunciare a nuovi tentativi e ritornar a casa colle mani vuote. Perchè la faccenda non procedeva così liscia come lasciavi intendere a quei galantuomini che uscirono or ora. Da prima, a Coira, a Davos, a Jante, in qualunque parte delle Leghe capitai, si approvavano i nostri sforzi per liberar la Mesolcina, si approvava, ma non ci si voleva aiutare. Poi a forza di ragioni e di suppliche si inclinò a prestarci del denaro, ma a quali condizioni, Dio mio! Una più onerosa dell'altra. Garanzie di qua, sigurtà di là, alto interesse.... « La Mesolcina s'è dissanguata all'estremo per pagare le rate precedenti, come potrà rispondere del presente prestito?... ». Certe condizioni non potevo accettarle; sarebbe stato la nostra rovina!... Quelle chiare allusioni poi alla nostra miseria mi ferivano nell'amor proprio di Mesolcinese.... Allora mi tentava il pensiero di abbandonar la partita.... Mi si presentava però subito l'immagine tua, Margherita, e quella della nostra Nicolina, persino dei nuovi figli che la Provvidenza potrà ancora darci.... Per loro, mi dicevo, occorre tentare nuovamente. Perchè abbiano a sfuggire le insidie di una signoria iniqua, perché un avvenire, di stenti sì, ma non di pericoli, s'apra per essi come per la valle tutta, ho continuato a bussare presso i ricchi ed i potenti. E sono riuscito!... Son riuscito a trovare fiducia e generosità. Per quel felice risultato grazie ne sia in prima linea ai nostri che furono a Calven. « I Mesolcinesi decisero le sorti della battaglia in favore delle Tre Leghe: le Tre Leghe aiuteranno incondizionatamente la Mesolcina ». Così si decise. Quegli uomini che stavano qui stassera, Nicolina, se eccettui il signor Prevosto Mazzio e me, tutti erano alla guerra di Svevia. Ricordali, figlia mia, e quando sarai una nonnina dai capelli bianchi, dirai ai tuoi nipotini: « Nella mia infanzia ho conosciuto il vecchio da Molina e gli altri Mesolcinesi che coi cannoni del castello sbaragliarono gli imperiali alla battaglia di Calven ».

Nicolina: Ma, Papà, i miei capelli sono neri e non voglio cambiarli con quelli bianchi....

Boelini: Cambieranno da loro, quando sarai nonnina.

Nicolina: Allora... non voglio diventar nonnina!

Margherita: Hai ragione! Resta sempre la nostra bambinella, gioia di papà e

della mamma. (A Boelini). Ma sarai stanco, caro. Appena ritornato dai Grigioni, ove, vedo, il tuo compito fu arduo assai, chiami a raccolta i patrioti. Non ti dà tempo nè di nutrirti, nè di riposare. E domani sarai ancora impegnato sino a tardi. Quando ti potrai dedicare alla tua famigliuola? Quando ci apparterrai, a noi sole, in casa tua?

Scena settima

Detti e la Castellana.

Castellana (dopo aver bussato): Permesso? Cara Margherita, signor Cancelliere, buona sera. Nicolina mia, qua un bacio.

Margherita: Buona sera, buona sera, che buon vento....

Boelini: Benvenuta, signora Castellana.

Castellana: Mi perdonerete! Mi rincresceva entrar in casa vostra ora che il signor Cancelliere ha un momento di tempo per la sua famiglia, appena giunto da un lungo viaggio.... Ne fui costretta.... dall'amore per voi.

Margherita: Ci fa sempre piacere la Sua visita.

Castellana: Sentite! Poco fa fu qui il Guercio, nevvoro? Ebbene, egli riferì in castello che in casa Boelini stavano congregati diversi.... signori poco amici del governatore, fra essi alcuni uomini d'arme. Che lui, il Guercio, fu ricevuto in malo modo e che non gli si volle consegnare il denaro del signor Conte e che domani verranno al castello tutti quei signori!...

Boelini: Quest'ultima parte del rapporto è vera. Domani dobbiamo consegnare al signor Castellano l'ultima rata del riscatto e con domani ha fine la signoria dei Conti Trivulzio sulla Mesolcina. Intendiamo recarci in delegazione presso il signor Castellano perché così incaricati dal popolo e per dare maggior solennità all'atto di liberazione della Valle.

Castellana: Ma il governatore, mio marito, non vuole. S'è messo in collera. Dice che lo si ha insultato questa mattina e non vuol esporsi a nuovi oltraggi.... Io riferisco quanto ho udito. Piuttosto manderà un messo dal Conte a Milano.

Boelini: Signora Castellana, mi permetta che esprima tutto il mio pensiero. Ho ben compreso come il balivo del Trivulzio non voglia abbandonare il castello ed inventi pretesti per guadagnar tempo. No, signora Castellana. Il contratto di liberazione è conchiuso e perfetto. Tre quarti della somma di riscatto sono versati; domani sborseremo l'ultimo quarto.

Castellana: Ma se non vi apre il portone?....

Margherita: Non lo farà... Non è possibile!...

Boelini: Non ardirà chiudere la porta in faccia ai deputati della Valle.... appor-
tatori di seimila fiorini, pel suo padrone....

Castellana: Mi rincresce.... Lei sa come mi rincresce.... Ma è deciso a ciò! L'ha ordinato al Guercio.

Boelini (con fuoco): ma questo è un'ingiuria per noi... peggio, uno strappo alla regola del vivere civile ed ai patti. Lo porteremo davanti alla Dieta delle Tre Leghe.... (Riflette). Ma come andrà per le lunghe! E noi languiremo intanto nella perdurante servitù!... Signora, buona, Lei può aiutarci... Ritorni al castello, dica a Suo marito che domattina parlerò ancora ai deputati della Mesolcina; li convincerò a non salire al castello; verrò io solo, a mezzogiorno. Dica però anche che se non trovo aperto il portone, non rispondo di quello che succederà... Antonio da Molina e gli altri non sono di buon umore!...

Castellana: Tutto quello che posso, lo sapete, farò per togliere anche questo conflitto, l'estremo, lo spero del nostro soggiorno fra i vostri monti. Non m'ascolta sempre mio marito, ma non ne è sempre in grado: il Conte Trivulzio ordina questo e quello, il Guercio consiglia ed insinua... Basta... La ringrazio, signor Cancelliere d'aver ammesso, almeno in parte, la volontà del governatore: è una soddisfazione per lui. Egli non persisterà nell'intransigenza e La accoglierà come si deve domani... Nicoluccia mia, cara Margherita, a rivederci. Riverito, Signor Cancelliere. (Esce accompagnata dai tre).

Scena ottava

Detti, rientrando, meno la Castellana.

Margherita: L'ascolterà poi? Non lo dice, lo si vede, quanto essa deve soffrire con quell'uomo. E' così buona!...

Boelini: Che vuoi. Ha ognuno la sua croce da portare. E ogni giorno una nuova. Non credevo trovar ancora questa, al momento di chiudere la lunga partita per l'indipendenza... Sarà l'ultima... Dio aiuterà la Mesolcina! (Alza gli occhi e le mani al cielo, in atto d'invocazione). (Cala il sipario).

ATTO SECONDO

Sala del palazzo comitale nel castello di Mesocco. Tavolo, poltrone, armadio ecc.

Scena prima

Il Castellano (passeggia concitato per la sala).

Castellano: Or ora verrà! La battaglia stà per incominciare! E non sarà cosa facile. Questi Mesolcinesi tengono la testa eretta, come i loro monti, e se si ficcano un'idea pel capo non c'è verso di poterla svelle. Duri come la roccia! Bel gusto del signor Trivulzio di volerli per suoi, ad ogni costo! Ma già... Non sono i loro begli occhi che gli premono. E' il titolo. Conte di Mesolcina! Suona bene nei salotti di Milano. E ai titoli ci tiene il nostro Contino. Quanto da fare ci cagionò quella sua boria di farsi riconoscere per marchese di Safien da quei poveri montanari recalcitranti! E questo castello sulla rocca? Che imponenza! I viandanti d'Allemagna, i pellegrini che vanno a Roma, quando scendono dalla montagna dell'Uccello e passano sotto a queste mura, che occhi sgranano! Si informano e odono che il maniero appartiene al potente Conte Trivulzio, il nipote del Magno, del Maresciallo di Francia. Allora proseguono la strada, piena la mente di meraviglia e rispetto; giunti in Lombardia li accompagna ancora quel sentimento e lo palesano colla descrizione entusiasta di quella granitica fortezza ai piedi delle Alpi, segno e prova della possanza di Milano... Ma lo vorrei lui, qui, a difendere il suo castello ed il suo titolo, il mio signore e padrone. Lascia a me invece l'ingrata e difficile bisogna. Si limita a mandarmi un messo con un ordine: « Voglio che il contratto di vendita della signoria e del castello venga annullato. Circa il modo, arrangiati ». Presto detto e presto scritto. Come fare? Per fortuna mi riesci a tener lontano quelle faccie scure dei delegati. Il Boelini è un macigno al pari di loro, è vero, ma è solo. Con uno solo si può giungere a qualche cosa... colle buone... o colle brutte!... Spero colle buone! Mia moglie ne farebbe del chiasso se dovessi ricorrere alle brutte. Ha un debole per questi alpigiani, ella! (chiama) Guercio!

Scena seconda

Il Castellano ed il Guercio.

Castellano: Guercio! Ma viene o no, quel cancelliere? Mi pare sia l'ora fissata.

Guercio: Signor Castellano, non lo si è ancora visto. Ma non è tardi. Lei è un po' inquieto... Ciò Le farà parer lunga l'attesa. Mando a vedere dalla torre verso Mesocco. Dica, se quegli altri si fossero incaponiti e volessero salire quassù col Cancelliere? Così vennero incaricati dalla Valle...

Castellano: Bestia da soma! Non te lo dissi che se il Boelini è accompagnato, devi alzare il ponte levatojo? Il pretesto degli insulti di quel Calanchino è ottimo. Potrò dimostrare a chiunque, fosse anche alle Tre Leghe e ai Cantoni elvetici che sono nel mio diritto se mi ricuso di ricevere in castello chi mi ha villanamente vilipeso. Ma non verranno. A loro preme troppo di sbarazzarsi di noi; eviteranno qualsiasi nuovo conflitto che potrebbe ritardare la nostra partenza. Verrà il Boelini solo. Lo disse a mia moglie jersera. Ora, senti, Guercio. Mentre il Boelini sarà qui con me, tu veglierai quà fuori, alla porta; intanto metti due buone guardie al portone, una su ogni torre e due appostale qui vicino, nel cortile. Se mi arrangio col Boelini, bene! Voi non vi muovete e quando egli passerà salutatelo rispettosamente... Se non mi arrangio, ti chiamo e tu entrerai coi due sbirri del cortile. Di pugnali siete provvisti... m'intendi?...

Guercio: Certo, signor Castellano!

Castellano: Ora và e informati se il Cancelliere appare. (Guercio esce).

Scena terza

Il Castellano e la Castellana

Castellana: Dimmi, il Cancelliere lo terrai con te a pranzo? Faccio apparecchiare anche per lui, nella stuetta?

Castellano: Dipende!... Se cadiamo d'accordo, posso anche invitare il Boelini a pranzare con me, se no...

Castellana: Come, se cadrete d'accordo? Si tratta di ricevere il denaro del Conte, soltanto. Tu gli rilascerai la dovuta quittance...

Castellano: Non si tratta di questo solo. Il denaro del Conte, stà bene... ci occorre. Ma il Conte vuole che il contratto di vendita venga abrogato ed il Cancelliere lo dovrà fare. Io gli riconoscerò il versamento dei fiorini, a titolo di prestito, se vuole, ma non di riscatto dei diritti di signoria.

Castellana: Ma non acconsentirà giammai! Boelini è l'uomo della parola data, è il montanaro affamato di indipendenza!... Siamo giusti, caro, perché questa povera gente, per cui la vita è grama, la terra poca, la natura matrigna, perché dovrà sudare e gemere in eterno per degli stranieri, ricchi e fortunati?... Sono cristiani come noi, infine... questi valligiani!... Ti pare, caro?... Non tormentiamoli più, ma andiamocene in pace... ed essi possano ricordar in benedizione il nome dell'ultimo governatore...

Scena quarta

Detti e il Guercio

Guercio (entra ad un tratto, interrompendo la Castellana): Il Cancelliere scende la strada da Benabbia: non è solo però, alcuni uomini l'accompagnano.

Castellano: Come? Non è solo?

Castellana: Vorranno tenergli compagnia, fin giù a Santa Maria, i suoi amici. E poi, qualche altro porterà il carico dei fiorini.

Castellano: Và bene. Non si sarà fidato a far la strada da solo. Ma dal portone non entrerà che lui o nessuno. Lo sai, Guercio!

Guercio: Sissignore.

Castellana: Io vado. Mi raccomando, marito mio, trattalo bene. E' un galantuomo, ha un amore di bambina ed una moglie che adora (Esce).

Guercio: (fra sè): Non così il castellano!?

Castellano: Ora, Guercio, porta calamajo, penna e carta: poi controlla se gli sbirri sono appostati, come t'ordinai. Và! (Quegli esce, rientra col materiale per scrivere e poi parte).

Scena quinta

Il Castellano solo (riprendendo la passeggiata per la sala: dopo un po' di silenzio dice):

Castellano: Strano! Il mio solito sangue freddo mi manca. Sono in casa mia, cioè nel custodito castello, ho una ventina di uomini fidati e di fegato sano ai miei ordini... aspetto un uomo solo, fidente, pacifico... Di che ho paura?... Paura?... Non è pura!... È piuttosto impazienza di finirla con questa faccenda... Paura di che?... Di nulla!... E nemmeno scrupoli della coscienza!... Non sono io che rompe il contratto con quei valligiani: è il Conte. Io sono l'istrumento che ubbidisce a chi comanda... Dunque?...

Scena sesta

Detto, il Guercio e Boelini.

Guercio (bussa ed entra): Il signor Cancelliere della Valle.

Boelini (reca una grossa borsa pesante): Buon giorno, signor Castellano. (Depone la borsa sul tavolo).

Castellano: Riverito, signor Cancelliere. S'accomodi (Si seggono al tavolo: Guercio esce).

Boelini: Per deferenza verso Sua moglie, arrivo solo. I miei compagni, i deputati della Valle, non giunsero al ponte levatojo.

Castellano: Và bene. Saran ritornati al villaggio.

Boelini: No, mi attendono giù, nella strada che mena al castello. Non mi tratterrò a lungo. Lei conti il denaro — abbiamo sudato sangue per metterlo insieme —, mi sottoscriva la ricevuta e poi, a termini del contratto firmato dal Conte Trivulzio, Lei mi dà le chiavi del castello.

Castellano: Eh! Che fretta! Un po' di calma, signor Cancelliere! Ho a dirle...

Boelini (interrompendolo): Che cosa?

Castellano: Novità! Delle novità! L'illustrissimo Signor Conte Trivulzio mi diede incarico e mandato di trattare con Lei un altro affare... Prima mi lasci guardare nella borsa. (L'apre ed estrae alcune monete). Va bene! Non occorre che le conti una a una, ora. Sò che siete dei galantuomini... e poi avremo tempo...

Boelini: Come avremo tempo? Ora che le chiavi passano nelle nostre mani è meglio per Loro non prolungar la dimora quassù.

Castellano: Quanto a questo... ne parleremo... Dunque prendo in consegna i seimila fiorini (toglie la borsa dal tavolo e la ripone nell'armadio a muro) ... e Le faccio la ricevuta! Parliamo chiaro come s'usa fra galantuomini... La ricevuta la

faccio in nome del Conte Trivulzio, s'intende, ma non a saldo per la vendita del castello, sibbene a titolo di grazioso prestito che la Valle fa al Conte Trivulzio....

Boelini (balza di botto in piedi, con un gesto di collera che reprime poi subito, per uno sforzo visibile di volontà).

Castellano: ...mediante, s'intende anche questo, corrispondenza del legale interesse.

Boelini (scandendo le parole): Ma, signor Castellano! Lei vaneggia, scusi, stamattina! Da quando si ha parlato d'un prestito? Sappia che sono qui unicamente per versare il saldo della somma che la Valle deve ai signori Trivulzio in compenso della rinuncia ai diritti di signoria sulla Mesolcina e Calanca.

Castellano (pure sforzandosi di restar pacato): Così si era intesi, me convengo. Ora il signor Trivulzio ha mutato parere.

Boelini: Ha mutato parere? Ma il contratto è conchiuso, sottoscritto, sugellato, valido.

Castellano: Lo sò. E il signor Conte vuole appunto che Lei abbia ad annullarlo. Lei lo può. La Sua firma di pubblico Notajo e Cancelliere della Valle dà ogni e qualunque valore all'atto d'annullazione.

Boelini: Ma non voglio. E se lo volessi, non lo potrei. Che direbbero i delegati? Che farebbe la Valle?

Castellano: Ho previsto la Sua obbiezione... Non occorre che ne dica nulla. Vede! Noi siamo onesti! Il denaro ricevuto, quello delle rate precedenti e quello d'oggi, lo riconosciamo come versato dalla Valle: è un prestito fatto per cui il signor Conte vi rilascia un obbligo — l'ho diggià allestito — e vi riconosce il fitto. La Valle non perde nulla, dunque! E la Sua coscienza, Boelini, non ha nulla a rimproverarsi! D'altra parte, il contratto di rinuncia alla signoria sulla Mesolcina potrà sempre venir rinnovato, più tardi. Allora il denaro prestato verrà sconteggiato pel pagamento: si distrugge l'obbligo di prestito, si firma un nuovo atto di vendita e la cosa è bell'e regolata. Ai suoi concittadini, Lei non ha bisogno di parlarne. Dica soltanto che il signor Conte, per sue ragioni speciali, deve ritardar lo sgombero del castello... ancora per un po' di tempo....

Boelini (scattando in piedi): Ma ci crede tanto inetti? Non sà che il desiderio di veder indipendente la nostra Valle è ardentissimo in tutti noi? Non sà che il cuore d'ogni Mesolcinese non anela che alla liberazione? Non sà che ci è assolutamente impossibile tollerare un'ulteriore servitù?

Castellano: Sarà!... Io non m'intendo di queste cose. Io sono il servitore del signor Conte. Faccio quello che mi comanda!

Boelini: Perché non si lascia vedere, allora, questo Conte? Perché non vien lui, in persona, a giusticare il suo voltafaccia?

Castellano: Signor Cancelliere, è inutile rivolgere a me queste domande. Io ne so quanto Lei. So soltanto che se Lei acconsente, il signor Conte non Le sarà avaro di ricompensa...

Boelini (nella massima collera): Un mercato? Si osa propormi di vendere la mia dignità, il mio paese, per la ricompensa di un Trivulzio? (Batte un pugno sul tavolo). Mai!...

Castellano: Non s'adiri; ragioni con me, pacatamente.

Boelini (forte): Mai, Le dico! Dovessi vendere la mia casa, dovessi veder mia moglie e mia figlia andar accatonando su per le porte, mai tradirei la mia Valle per impedirlo!

Castellano (calmo e freddo): Signor Cancelliere, Lei prende la cosa al tragico. S'acquieti! Il signor Trivulzio è potente... Egli può riuscire colla forza, là dove la persuasione non arriva.

Boelini (anch'egli più calmo): Colle minaccie mi viene ora, dopo le lusinghe? Né le une né le altre faranno di me un traditore!

Castellano (impetuoso): Insomma! Per l'ultima volta! E' disposto a ricevere questo riconoscimento di debito verso la Mesolcina ed a sottoscrivere a quest'atto d'annullazione del contratto? (Presenta le due carte che ha estratto dalla tasca dell'abito).

Boelini (buttando per terra le due carte): No!

Castellano: Allora... Guercio (Chiama forte).

Scena sesta

Detti, il Guercio e due sbirri

Castellano: Impadronitevi di quell'uomo!

Guercio: (ai due sbirri): A noi! (S'avventano sul Boelini, che dapprima tenta di difendersi, lo atterrano e lo legano).

Castellano: Portatelo giù... nel sotterraneo... a meditare, m'intendete?...

Scena settima

Detti e la Castellana

Castellana: Dio buono! Ma che succede? Signor Cancelliere! Che ha fatto? (Al Castellano). Che fanno?

Boelini: M'imprigionano, perché non tradisco il mio paese! Signora Castellana. Le raccomando mia moglie e Nicolina!...

Guercio: Taci, animale! (Gli tura la bocca).

Voci di fuori di Molina, Marca, Sonvico, Tognola, Toscano: Noi vogliamo il nostro Gaspere Boelini! Vogliamo il Cancelliere! Aprite!

Castellano (va verso le voci e dice:) L'avrete il vostro Cancelliere! Aspettate!

Voce del Molina: Ha gracidato ancora quel rospo lombardo! Non vogliamo aspettar più! Aprite, per Dio!

Castellano: Guercio! E' ancor qui lo sboccato di Calanca. Trascina costui sullo spiazzo della torre, sopra la strada...

Castellana: No: Abbiate compassione...

Castellano: Tu taci!... Va, Guercio, e se gridano ancora, getta loro sul collo costui, dall'alto della muraglia.

Voci di fuori: Vogliamo il Cancelliere! Vogliamo Boelini! (Gli sbirri e il Guercio trascinano Boelini fuori della scena, il castellano si siede col capo fra le mani).

Castellana (in ginocchio nel mezzo della scena, le mani giunte): Misericordia! Signore perdona! (Cala il sipario).

ATTO TERZO

Ai piedi della muraglia del castello. Prima che s'alzi la tela s'ode un grido straziante del Boelini, poi un tonfo, indi un gemere forte e l'accorrere di molte persone. Quando è tolto il sipario, Boelini giace disteso al suolo, quasi inanimato: attorno a lui stanno i deputati mesolcinesi.

Scena prima

Boelini, Mazzio, Molina, Marca, Sonvico, Toscano, Tognola

Molina: Scellerato! L'ha ucciso!

Marca: Muore per la patria....

Tognola:e per la libertà....

Toscano: e per il suo Mesocco!

Sonvico: Sarà questa l'ultima infamia dei castellani!

Boelini (riapre gli occhi): Amici... muoio... ma non ho tradito... la Valle... Mia moglie... mia figlia... vorrei rivederle...

Tognola e Toscano: Corriamo a chiamarla (partono, mentre gli altri sollevano il Boelini e l'adagiano semi-seduto sul prato in pendio).

Molina (rivolto alla muraglia): Peste! Assassino! Scendi se osi...

La Voce del Castellano (dall'alto della muraglia): Ah! ancora quel vecchio imbecille! Sali tu, se osi... Io sto bene quassù... e non mi muovo... L'avete voluto il vostro Boelini! Io ve l'ho mandato... per la via diretta... Che volete di più?

Marca: Cadavere, ce lo mandi, il prode Mesolcinese!

Sonvico: Vigliacco! Boja!

Scena seconda

Detti, meno Toscano e Tognola, e la Castellana

Castellana (corre verso il Boelini): Cancelliere! Poveretto! In che stato?!

Molina, Sonvico, Marca: Via, via, vada! Razza maledetta.

Castellana (non badando a loro, rivolta al Boelini cui ha preso la mano): Gli perdoni, per amor di Dio! Mi si spezza il cuore a vederla così... Non è lui, è il Guercio... è il Trivulzio...

Molina: Lui, lui è il capo-brigante!

Castellana: No, lui non voleva... Il Trivulzio gli mandò un messo. Vede?... Lui mi lasciò uscir dal castello e scendere a soccorrerlo...

Molina: Impostura! Infamia! E lei, si scosti... non ha diritto di toccare quella mano onesta! (La Castellana indietreggia, accasciata).

Mazzio: Capitano Molina, non l'insulti! Ell'è un'infelice.

Boelini: Castellana, vada da mia moglie... Amici muojo... lo sento... e presto! Sentite! Mi voleva far annullare il documento del riscatto....

Marca: Anche questa?

Sonvico: Possibile?

Molina: L'avrei accoppiato io, a tal proposta!

Boelini: Voleva ritenere il denaro... ad imprestito... ed il castello... e la signoria sulla Mesolcina... per ordine del Trivulzio. Io non volli...

Sonvico: S'intende!

Boelini: ...non volli... neanche quando vennero le lusinghe...

Mazzio: A Lei le lusinghe? L'integrità in persona!

Boelini: Allora vennero le minacce... Non ho ceduto... Ordinò allora al Guercio di cacciarmi nel sotterraneo... forse per piegarmi colla tortura e... per farmi espiare... la mia resistenza... e la mia opera per... liberar... la Valle.

Mazzio: E' il Suo vanto, il Suo merito, Cancelliere: Lei diede, da tempo, la spinta efficace per l'indipendenza!

Molina: Un sol torto avesti! Fosti troppo onesto con quella canaglia che ci comanda. Io avrei usate le armi invece delle trattative.

Boelini: Non mi pento... neppur in questo stato... Mentre mi si legava mani e piedi per incarcerarmi... proruppero le vostre grida... Il Castellano vide rosso... decretò la mia morte... subito... sotto ai vostri occhi. Fui portato sulla torre... il Guercio mi diede lo spintone... eccomi qua... colle vertebre fracassate...

Scena terza

Detti, la Castellana, Margherita, Nicolina cui si aggiungono poco a poco uomini e donne del paese

Margherita: Oh mio caro, dove ti trovo...

Nicolina: Papà, buon papà mio...

Boelini (abbracciandole): Care!... Care!... Vi riveggo prima di morire... Ne sono consolato...

Margherita: No! Guarirai! Faremo di tutto!...

Castellana: Aiuterò Sua moglie: La curerò come una sorella, come una madre... Sa che sono esperta nel medicar ferite...

Boelini: Grazie! Ma nessun'erba guarisce le mie...

Margherita: Ma il mio amore, quello di tua figlia, quello di tutti i buoni...

Castellana: E le mie cure, umili, instancabili, come di una suora che espia il malfatto altrui...

Boelini: Mi confortate per il passo estremo, che è... prossimo (riabbraccia la moglie e la figlia, singhiozzanti)

Scena quarta

Detti più Toscano e Tognola con altra gente che arriva

Tutti (verso la muraglia, urlando): Canaglia, Assassino! Ce l'hai ammazzato! (alcuni fanno i pugni verso il castello, mentre altri si fanno attorno al Boelini e lo considerano commossi, dicendo): Povero Cancelliere! Soffrite tanto?

Toscano: Volete che vi portiamo a casa?

Tognola: Sì, è meglio; vi portiamo alla Vostra casa.

Margherita: Oh, sì, sì!

Mazzio: No... Morrebbe per strada!

Boelini (che ha udito): Ha ragione, signor Prevosto... Meglio morire qua... circondato da tutti... i miei cari... la mia famiglia... ed i miei concittadini...

Molina: Ma, per Dio, ce la deve pagare, quel furfante! Amici, uomini di Me-socco! Con me! Al castello! (parte con tutti i giovani).

Scena quinta

Boelini, le due donne, Nicolina, Mazzio, Marca, Sonvico

Mazzio: Possiamo far qualche cosa per Lei, Cancelliere?

Boelini: Mi assista... e preghi... (rivolto a Sonvico e Marca). A voi raccomando queste due poverelle... e quell'infelice... Consolatele... soccorretele... quando non sarò più...

Sonvico: Lo faremo.

Marca: E di cuore! E tutta la nostra gente lo farà! (S'odono dei colpi violenti e delle grida, dall'altra parte del castello).

Sonvico: E' inutile! Né la furia generosa del Molina, né la disperazione degli altri, riusciranno a qualcosa. Il castello è inaccessibile ed il Castellano non u-

scirà sul ponte le vatojo. Eppure lassù non potrà restar a lungo. (Alla Castellana). Parta subito, che è meglio per lui, dalla strada segreta.

Mazzio: Sì, Castellana, rientri nel castello: la lasceranno passare, io l'accompagno. Poi dica a Suo marito di fuggire, ma subito, finché la notizia del misfatto non sia giunta in Valle... Non gli vogliamo la vita, a quel miserabile!

Boelini: No... la giustizia... la farà Iddio.

Castellana: Lo porti Lei, il messaggio, signor Prevosto. Io non varcherò più quella soglia. Resterò fra i vostri monti... ad espiare per lui... Margherita, sarò la Sua ancella... devota... fedele...

Margherita: Sorella nel pianto! (Le stende la mano che la Castellana bacia).

Molina (ritornando coi suoi uomini): Non rispondono. Un silenzio di morte regna nel castello. Che li abbia inghiottiti l'inferno, quei maledetti?

Marca: Son partiti pel sotterraneo che esce sulla Moesa, per certo, i codardi. Le vostre grida, i colpi, i rimorsi li avran scacciati! Buon viaggio per sempre!

Molina: Che buon viaggio! Li raggiungeremo! Chi ha sangue nelle vene mi segua! Ne faremo un macello!...

Boelini (con una certa forza): No, capitano... Un morente vi ordina di... non insanguinare... l'alba della libertà... L'oppressore fugge... Io perdono...

Mazzio: Egli perdona, il martire: egli che troverà il perdono, anzi la ricompensa dell'Altissimo... Perdoniamo noi pure.

Molina: Perché possano ritornare e più scellerati ancora!

Boelini: Amico... no... Ho ancora un po' di fiato... per consigliarvi. Avvicinatevi tutti... uditemi... Il contratto è perfetto... è in casa mia... il riscatto è pagato... il nostro dovere è assolto... intiero... e le nostre mani son pure di sangue...

Molina: Meglio valeva mandar loro, all'altro mondo, in vece tua, generosa vittima.

Boelini: Molina, a voi... spettano altro compiti... Annunciate alla Mesolcina... che i Trivulzio non comandano più... che il castello è vuoto di balivi e... di sgherri... Provvedete a conservarla, l'indipendenza.

Tutti: Col nostro sangue!

Boelini: E col vostro senno!... Mandate un messo... alle Tre Leghe... per informarle... della partenza del balivo... e della mia... morte!...

Tognola: Non si parli di morte!

Molina: Del tradimento si parli, del vile, abbiatto tradimento, consumato sul nostro rappresentante... Ogni uomo civile rispetta l'ambasciatore: spettava a questi rinnegati un'azione tanto bassa e barbara! E noi li lasciamo partire immolestati! Invendicato lasciamo l'atroce delitto compiuto sul migliore dei Mesolsolcinesi!... Onta e vergogna a noi!! (s'allontana).

Scena sesta

Tutti meno il da Molina

Mazzio: Impallidisce, povero Cancelliere. Vedete come gli si fa greve il respiro!

Margherita: Ah! Signore! (s'inginocchia presso a Boelini).

Nicolina: Papà, papà! (lo bacia; la Castellana s'inginocchia pure).

Boelini (solleva un po' il capo ed alza una mano verso l'alto): Vedo... calar dal valico... del San Bernardino... una schiera di uomini armati... Davanti sta... un alfiere... col vessillo... della nostra Lega Grigia... San Giorgio... che trucca...

il drago.. della tirannide.. Poi una altra truppa.. coll'uomo selvatico... e il pino della libertà.. sulla bandiera... Poi un altro drappello.. di armigeri... della Caddea.. collo stambecco del Vescovo.. sul gonfalone!. Essi... da fedeli confederati... essi assicureranno... la nostra liberazione... frantumeranno questa rocca... dell'oppressore... perché sia vendicato.. l'assassinio del Cancelliere... perché sia libera... per sempre.. la mia... amata.. Val.. Mesolcina... (muore)

(Tutti si son messi in ginocchio e pregano a capo basso: s'odono i rintocchi di una campana).

Mazzio: Il Capitano Molina annuncia, dal campanile di Santa Maria, la liberazione della Valle e la morte santa del nostro Cancelliere Boelini!

(Prega un momento sottovoce, poi si alza e dice forte e solenne): Uomini di Mesolcina! (Tutti, meno Margherita, Nicolina e la Castellana, si alzano e si raccolgono nel mezzo della scena). Alla presenza della salma venerata, ancor calda, del nostro eroe, ai piedi del tristo castello abbandonato, in vista di questi monti finalmente nostri, solo nostri, giurate a Dio Onnipotente di aver cura della vedova di Gaspere Boelini e della tenera orfanella?

Tutti: Giuriamo!

Mazzio: Di aver pietà ed umanità coll'infelice consorte del fuggiasco balivo?

Tutti: Giuriamo!

Mazzio: Di opporvi con tutto l'animo e con tutte le forze al ritorno della dominazione straniera in Mesolcina e Calanca?

Tutti (a gran voce): Lo giuriamo! Per sempre! (Cala il sipario).

— Fine del dramma — 1)

1) « Boelini » è stato pubblicato per la prima volta in Almanacco dei Grigioni 1927. Di questa ristampa la Pro Grigioni ne farà tirare 300 copie che offrirà alle scuole del Moesano in ricordo del 4. Centenario dell'indipendenza di Mesolcina e Calanca.